



[www.popact.info](http://www.popact.info)

Ottobre 2008

## Saggio su “La casa dei limoni”

di *Dimitri Ruggeri*

(fonte: [www.dimitriruggeri.com](http://www.dimitriruggeri.com))

Quando lessi il romanzo, ancora inedito, di Haydir Majeed intitolato "La casa dei limoni", ebbi da subito la percezione di saggiare alcuni aspetti relativi ai sensi visivi, olfattivi e gustativi: il giallo, l'odore e il sapore acre dei limoni.

E' un romanzo, che almeno dal titolo, ha un colore: il giallo; un sapore: acre; un odore: quello dei limoni per l'appunto.

Ecco come l'ho immaginato da subito leggendo il solo titolo.

Quando penso ai limoni penso a posti caldi, mediterranei e assolati; mi chiedo come possa sopravvivere un albero di limone dentro una abitazione; in questo caso il fantastico, il surreale e il sogno ci vengono in ausilio.

Inizio la mia lettura.

Non è semplice; inizialmente trovo virtuose parole che arrivano a dettagliare l'indettagliabile. Devo effettivamente arrendermi, ma come risposta, inizio a sognare, almeno come penso abbia fatto l'autore con la sua immaginazione.

Da subito cerco, sbagliando, di catalogare il romanzo. Non ci riesco. Apparentemente sembra una commedia, talvolta un poema, altre volte ancora lo immagino come un vero e proprio dipinto surreale. Mi colpisce, quando all'inizio, s'imbatte nel descrivere il semplice appartamento di Susanna che "...sfilava via dal palazzo come un cassetto da un mobile". Le parole divengono poesia, ancora in altre circostanze, quando l'autore si lascia andare in riferimenti relativi a "la bellezza di vedere il mondo con tutti i propri beni al seguito, di modo che non si possa avere nostalgia di nulla."

I sogni puerili tornano, di tanto in tanto, con visi mostruosi di esseri infernali policefali, anguille a più teste, strani leoni e animali ultraterreni.

Sono gli stessi sogni che facevamo da bambini, solamente che ora si ripropongono con una proporzione disarmante.

Tutto ciò sarà frutto della predestinazione, quando costaterà che, anche quando si compiono azioni a fin di bene, non si fa altro che conoscere il vero volto del male.

In realtà la continua "ricerca" che l'autore pone come ulteriore chiave di lettura tra le vicende che accompagnano i suoi personaggi, contraddice la predestinazione stessa; quando predice con forza divinatoria che "a noi piccoli uomini deve esserci concesso il privilegio di vedere da vicino le forze motrici del destino."

Lo sforzo, purtroppo, non viene ripagato ed ecco che constata che "Su questa terra priva di centri vorrei raccogliermi ...piegarmi le gambe contro il petto."

L'essere appare senza anima, senza Dio, abbandonato a se stesso nella propria inutilità e solitudine: il suo corpo sembra diventare pietra: pietra umana.

Mi soffermo soltanto con una delle tantissime riflessioni che mi sono venute in mente.

A tratti mi trovo di fronte ad una miriade d' aforismi, concatenati tra loro.

La ricerca o meglio, il cammino, arriva a delineare il destino con precise fattezze.

A metà del romanzo osserva che "Il mondo ai miei occhi, è andato in coma e niente di sacro accompagna la sua morte in me."

Poi ancora il sogno che diventa "utopia" che si contrappone al realismo come uno specchio ed ecco che Dio, che mai ci abbandona, e il timore di Dio stesso diventano l'unica "speranza."

Anche la propria terra e la nostalgia di essa, assumono un'importanza intima, ma la realtà ci fa capire che "Una volta sradicati dalla propria terra, nessuna terra è più la nostra terra".

Il romanzo si trasforma, nella parte finale, proprio come gli innumerevoli esseri umani e animali lo hanno popolato, in un vero e proprio trattato di fede in cui l'immagine di Dio è stampata in un cielo saturo di blu rendendo le immagini più surreali di un dipinto di Chagall.

Non ho raccontato la storia, le vicende e i vari personaggi: se lo avessi fatto avrei sminuito ogni intento dell'autore. L'invito è quello di leggerlo e lasciarsi andare.

Concludo i miei spunti confermando che tutte le bugie dette in questo romanzo sono senz'altro virtù; proprio come l'autore ci insegna in uno dei tanti aforismi che popolano questo...romanzo (?) ovvero che ogni virtù, è simile a una gemma preziosa di deserto che ti spacca la testa fino ad annientarti e rigenerarti ancora, ancora e ancora per l'eternità.

Contatto: [dimitri.ruggeri@gmail.com](mailto:dimitri.ruggeri@gmail.com)

